

Kiev, 29/10/2007

C'eravamo lasciati all'imbarco da Varsavia ed ora sono in cielo...

No tranquillo non siedo alla destra del padre, primo perché mi pare che sia occupato... secondo perché al massimo io siedo a sinistra: Gustavo noi siamo laburisti, post-comunisti, antifascisti, milanisti, sandinisti, sanguini-misti, pressapochisti e pure un po' LucioBattisti, almeno nella pettinatura. Pensa che abbiamo anche considerato, per un attimo, giuro solo per un attimo, di confluire nel partito Democratico...

Abbiamo rinunciato subito. Al solo pensiero di stare con la Binetti soffro come se fossi io, invece che lei, ad indossare il cilicio... ma tu pensa. Cos'è il cilicio? Una cosa che si compra nei sexy shop, ne parliamo più avanti anche se oggi avrai i primi accenni di educazione sessuale...

Già perché la meta di oggi m'impone di precorrere i tempi con un discorsetto che prima o poi avremmo dovuto affrontare, con la speranza che anticipare il discorso ti porti ad essere un po' più precoce del tuo babbo-babbo, con la ripetizione che non sta per papà...

Dicevo che scrivo dal cielo nel senso buono: sto volando ma con ali meccaniche e presto dovrei venire giù. Il segreto per rivedersi è riuscire a scendere ad una velocità che consenta a papà di non spiacciarsi.

I pericoli sono sempre in agguato e tu devi crescere consapevole, fuori da quella pancia è finita la pacchia...Ti ho già ordinato il bavagliolo con ricamato sopra "La vita è una giungla", così lo tieni ben presente.

Dicevo, mi stavo imbarcando per Kiev da Varsavia. Perché "imbarcando", chiedi se ci si muove in aereo? Sei sveglio Gusti a questo punto i dubbi sono sulla madre, la paternità sembra certa...

Non so da dove venga "imbarcarsi", ma prometto di documentarmi: non posso cominciare da subito con risposte che non ti so dare, che considerazione avresti di me?

Stabiliamo subito una regola nel nostro rapporto: non ci saranno mai domande alle quali non ti darò risposte. Avrai sempre una risposta, nel 90% dei casi inventata sul momento, ma non mi sentirai mai dire "non lo so". Dichiarerò apertamente: "Invento !" e giù con una fregnaccia.

Ti riempirò di fregnacce, così da grande avrai tutto l'allenamento necessario per lavorare alle risorse umane o per diffidare di loro.

Si dice imbarcarsi perché i primi aerei erano a forma di barca e decollavano dal mare. Si saliva in barca, si remava fortissimo fino a che non si prendeva il volo. Poi è rimasto il verbo anche se sono cambiati gli aerei. Me l'ha detto mamma, dice che l'ha studiato all'esame di Ergotecnica. L'hanno bocciata.

Jump!

Il nostro volo da Varsavia è in orario, stiamo sorvolando i dintorni di Kiev, preparandoci all'annunciato atterraggio ed il posto non sembra esattamente esotico. Dall'alto vedo un grande fiume, delle grandi fabbriche e dei grandi casermoni... tutto a pastelli marroni.

Parcheggiamo il nostro aereo a fianco di uno delle linee aeree Ucraine, Aerosvit, a metà tra un gruppo rock locale ed una compagnia con cui volerei solo a condizione che mi lascino prima stringere tutte le brugole...



Al controllo passaporti aspettiamo il nostro turno, nella fila per gli stranieri. Alla nostra destra c'è quella per i cittadini ucraini nella quale si può già dedurre quale sia la specialità del posto, ma su questo ci torniamo dopo. Porta pazienza.

Alla nostra sinistra c'è un'altra fila per stranieri in cima alla quale, ad un certo punto, si posiziona un tizio che scavalca tutti. Un altro con gentilezza e con le sembianze da buon padre di famiglia uscito da un testo di diritto, fa notare la scorrettezza: c'è una coda da rispettare.

Il *saltacode* si gira per un attimo e guarda minaccioso il mite e corretto interlocutore: una visione non del tutto rassicurante già in silenzio, sennonché con sguardo truce, comincia a ripetere in modo non esattamente conciliante, "Get Out !", una, due, tre volte. Con tono crescente. Fossi il suo interlocutore al secondo urlo sarei già di nuovo seduto su un aereo che mi riporta casa, a vomitare per lo spavento nei sacchetti di ordinanza della compagnia aerea.

Il buon padre di famiglia si limita silenziosamente a non sottolineare le sue ragioni e ad arretrare nella fila, come se avessero riavvolto il nastro dall'inizio. Scelta saggia.

Il *saltacode* ha tutta l'aria di avere una giustificata fretta, dalle sembianze non credo di sbagliare se penso sia venuto apposta a Kiev per strangolare uno entro mezz'ora, lavare le mani e tornare a Mosca. Più giustificato di così...

Nicolaji Lauda

Passiamo i controlli e cerchiamo tra i cartelli degli autisti uno che riporti i Nostri nomi. Trovato, c'è tale Nicolaji a prenderci, un uomo sulla 60ina.

Seguiamo Nicolaji verso la macchina fendendo una specie di girone dantesco di volti inquietanti che ti propongono cose comprensibili (taxi) e non. Sembra di essere alla fine del museo di Madame Tussauds a Londra, dove stazionano attori che cercano di spaventarti in ogni modo. Solo che qui ci riescono.

Restiamo incollati al nostro autista, che deambula alla velocità di uno attaccato ad una flebo, e in 15 minuti percorriamo i 200 metri che ci separano dalla macchina.

Forse Nicolaji si alimenta con le batterie della macchina perché una volta messosi alla guida riacquista vitalità e si lancia a folle velocità lungo il rettilineo che ci conduce fuori dall'aeroporto.

Guida in maniera assolutamente irresponsabile su di una pseudo fatiscante autostrada, schivando le altre auto e zigzagando nel traffico, come in un videogioco: evidentemente qualcuno ha collegato un ordigno al motore, se scende sotto i 170 km/h saltiamo per aria. E' chiaramente convinto che la freccia della sua auto non sia un indicatore di direzione, ma un'arma che polverizza chiunque lo affianchi o segua.

Non gli interessa guardare negli specchietti, tanto se arriva qualcuno, quando lui mette la freccia e si sposta di botto, lo polverizza, non esiste possibilità di impatto.

Questo è quello che pensa lui, quello che pensiamo io e Paolone è chiaramente rappresentato dalle nostre espressioni terrorizzate.

L'ho sempre detto non è la realtà delle cose che ti fotte, è la consapevolezza: maledizione a me e al giorno che ho capito quei quattro concetti di fisica che mi fanno cagare sotto in auto. Accelerazione, quantità di moto, spazio di frenata: sembra che per alcuni siano questioni fideistiche, ci si può credere come non credere, il problema è se l'agnostico di turno guida la mia auto!

Grazie al cielo, anche se qui è di un caki sporco, ad un certo punto l'autostrada termina e si entra più o meno in città. Qui non potrà esprimersi al meglio, la nostra quantità di moto diminuisce, in conseguenza lo spazio di frenata, ammesso e non concesso che Nicolaji faccia uso dei freni...

Ora che l'auto non è più avvolta dalle fiamme per la velocità, riusciamo a vedere fuori un panorama piuttosto desolante: tutto attorno edifici fatiscanti ed enormi fabbriche più o meno diroccate, ma che non significa che non siano ancora funzionanti...

E' come se avessero servito una sorta di pinzimonio di edifici: uno per tipo.

C'è tutto e tutto così pericolosamente vicino: un porto, una fabbrica, una chiesa, un asilo, una scuola, una raffineria, condomini, uffici, tutto nella stessa area, nel raggio di 500 metri. Probabilmente, ma non li riconosciamo, ci sono anche un impianto nucleare e un deposito di armi.



Arriviamo in ufficio e Nicolaji ci deposita all'ingresso, aprendo il paracadute per la frenata 200 metri prima.

All'ingresso dell'edificio sventolano la bandiera della famiglia, quella Ucraina e quella... degli Stati Uniti...*Buonanotte signor Lenin*, omaggiando l'immenso Terzani...

Ambasciatori di Polonia

Incontriamo il nostro collega, Aigor, che ci porta nella saletta riunioni. Da lì possiamo osservare la skyline di Kiev in lontananza: agghiacciante credo sia il termine più appropriato. Le torri di Bruzzano sembrano opera di Norman Foster a confronto...

Incominciamo il meeting che, ricordo, è per spiegare agli ucraini cosa vogliono i polacchi...

L'approccio non sembra essere dei più collaborativi, si entra un po' troppo nel merito delle richieste. Ma noi abbiamo il capro espiatorio, Giorg il greco, che non è venuto qui con noi perché c'era un'asta di camicie ad Atene a cui non voleva mancare, e quindi addebitiamo a lui ogni mancanza nel progetto.

Facciamo un primo punto della situazione e sospendiamo il tutto, rimandando al giorno dopo: ora si va in albergo e poi a cena, con Aigor e i suoi colleghi.

Il solito Nicolaji col suo dragster ci porterà tutti prima in hotel e poi al ristorante.

Check-in all'Hotel Riviera (come Modugno in "Piange il telefono", "*Autunno, andiamo a villeggiar all'Hotel Riviera, ci piace il Dniepr*"), che deve il suo nome all'incantevole posizione a pochi metri dal fiume Dniepr, con le sue splendide spiagge di sabbia fine e uranio impoverito, dove puoi fare un bagno ed uscire coperto di squame: la mutazione genetica immediata credo sia garantita.

Risaliamo in taxi e ci muoviamo verso il ristorante. Il traffico è davvero intenso, quindi Nicolaji è costretto ad un andatura normale e anche la freccia a questa velocità gli perde i suoi poteri...

La velocità ridotta, oltre a garantirci l'incolumità, ci consente di fare un paio di considerazioni non troppo approssimative:

- a) Studiando il parco macchine si evince una forbice di reddito mostruosa in cui le alternative sono il monovolume della Lexus oppure la Trabant del 1967. Alla guida delle prime delle facce con le quali Lombroso non avrebbe dovuto scrivere nulla per sostenere le sue tesi. Due foto da spedire alla rivista Nature del tempo ed un biglietto con scritto:

*"Serve aggiungere altro ?
Cesare Lombroso"*

Il buongusto sobrio in fatto di auto del *pappa* ucraino combacia con quello dei figli di papà milanesi...

- b) Una quantità di gnocca ben al di sopra di qualsiasi altro posto abbia visto al mondo.

Sesso e genere

Qui serve una parentesi e ce l'abbiamo, proprio sopra all'8, sulla tastiera...Quest'azienda non mi fa proprio mancare nulla...

(

Io fino ad adesso ti ho chiamato Gustavo per comodità e per cercare di darti un nome, immaginarti un volto, rendere più semplice interloquire con te.

Ma c'è un ma, anche se qui ne ho scritti due.

Violento per un attimo la mia intolleranza ai vezzeggiativi per dire che noi non sappiamo se sei *maschietto* o *femminuccia*.

Tutto è così prevedibile con le sinergie tra medicina,informatica e distribuzione del greggio (la tizia della pompa di benzina dell'altra volta può facilmente dirci il tuo genere), che almeno questa sorpresa abbiamo deciso di riservarcela... Poi non abbiamo preferenze, maschio o femmina per noi è uguale e accetteremo anche il fatto che un giorno la tua

sessualità possa non rispecchiare il tuo sesso, anche perché dopo l'esame alla prostata credo di sapere che si tratta di una cosa ben più complessa del puro piacere fisico.

Quindi Gustavo o Petunia che tu sia poco importa. A dire il vero la scelta di non farsi dire di che sesso sei è più mia che di tua mamma. Oltre alla sorpresa finale questo mi consente di continuare a sognare il momento in cui lo saprò così: io sarò lì che faccio avanti e indietro in corridoio e ad un certo punto si paleserà un'infermiera che, porgendoti per un orecchio, mi dirà :

“E' suo questo? E' un maschietto “ oppure “E' sua questa? E' una femminuccia”.

O mio Dio di nuovo quei vezzeggiativi che tornano, mi sto trasformando...

Voglio diventare padre mantenendo una dignità, non voglio chiamare la carne “ciccetta”, chiedere al bimbo se ha *famona* e quelle cose lì. Voglio un rapporto affettuoso ma con termini che stiano sul vocabolario nella desinenza base. Un padre con risciacquatura in Arno.

Diventare padre porterà già sufficienti trasformazioni non aggiungiamoci questi, o almeno non davanti agli altri, come già faccio con Wanda...

Già sconvolgerò la vita ad un po' di gente, almeno risparmiare agli amici l'imbarazzo di trasformarmi in TopoGigio...Già perché un bimbo non si limiterà a far diventare papà me: io sarò padre, Elena sarà mamma, mia mamma sarà nonna, il papà di Elena nonno, la mamma di Elena nonna, mio fratello zio, il fratello di Elena anche, la sorella di Elena pure, i parenti vari pro-parenti o qualcosa del genere. Insomma un effetto domino di trasformazione tutto generato, a guardarla con gli occhi aridi di Quark, da una mia eiaculazione: per la prima volta ho quasi un sussulto di virilità...mi sento potente.

In diretta dalla sala parto

Eravamo rimasti in ospedale, con l'infermiera che mi consegna il pupo fuori dalla sala parto perché io vorrei essere fuori da quella sala parto! Sono impressionabile, mi sale l'ansia, ho ancora dei residui di claustrofobia: a vederti uscire da lì...mi manca il fiato...

A me manca il fiato quando mi si incastra la testa nel maglione...Non posso pensarti che esci da lì.. Per tranquillizzarmi mi hanno detto che finchè sei attaccato al cordone non usi i polmoni, come gli arei al finger... Non mi ha tranquillizzato, chi ti insegna a respirare quando ti staccano dal finger? Ti devo muovere io le braccia come i bagnini quando soccorrono un annegato?

Ma io non sarò lucido, chi ci pensa?

Non ce la posso fare, non voglio fare la fine di quello che dei tre perde più sangue in sala parto perché svengo e picchio la testa sul calorifero. Io lo so che andrà così. Dopo due giorni manderanno a casa te e tua mamma, mentre io continuerò la mia degenza:

“Forse la settimana prossima Le togliamo i punti...”.

Con gli amici che invece che venire a trovare la puerpera e vedere il bimbo da un vetro, vengono in ospedale a portarmi i biscotti. Chissà poi perché quando uno è ricoverato in ospedale dovrebbe ingozzarsi di biscotti? Tutti arrivano coi biscotti...ma perché ? A me portate 2 etti di crudo dolce, o una tartara di manzo che ho perso molto sangue...

Però vorrei esserci, non posso mica lasciarVi lì da soli, tra l'altro non si usa più. Fanculo al cambio dei costumi, chissà dov'era mio padre quando sono nato io. No, adesso si usa che l'uomo assista e tenga la mano. E' nella Genesi, alla cacciata dall'Eden: “Donna

partorirai con dolore e parcheggerai con fatica ”, se l’uomo non è citato vuol dire che non era previsto lì. Se no finisce che anche l’uomo partorisce con dolore, chiedete a Mauro che è stato *smozzicato* dalla moglie durante il parto...

Nulla mi proibisce di venire in sala parto ubriaco o fumato, no? Così non mi rendo conto e sto tranquillo. Sto lì tra l’ebete e l’assonnato ad annuire. Oppure steccato, come le cameriere polacche, in modo tale da non poter andare in terra e riuscire a svenire in piedi. Cavolo che decisione, mi sembrava di aver concluso il mio dovere di uomo col concepimento e invece c’è da decidere questo. Forse basta un po’ di coraggio e una volta che ci sei, porti a termine, come una maratona. Se riesco a farcela, bene che vada uscirò col torcicollo, seguirò il parto girato da tutt’altra parte, guardando in cagnesco il minaccioso calorifero...

)

Il bivio, ma senza Enrico Ruggeri

Queste considerazioni muovevano dalla non conoscenza del tuo sesso e siamo ad un bivio, perché la valutazione su Kiev cambia per un maschietto o per una femminuccia...

Se sei femminuccia, Petunia quindi, sappi che Kiev è una città tutto sommato che non ha nulla da offrirti. Se ci sarà ancora l’InterRail, escludila pure dalle tappe...Qualcuno dice che ci sono delle belle donne ma la bellezza si sa è una cosa che prima o poi passa, a me, ad esempio, è passata da piccolo... Ora fila a fare i compiti che da qui in avanti il racconto è ancora più noioso.

Se sei maschietto, Gustavo quindi,...Come?!?!? Sei ancora Petunia?!?!?! Non ti avevo mandato a fare i compiti ?Fila, qui si parla di educazione sessuale, a te la deve fare tua madre...

Dicevo Gustavo, da uomo a uomo, ti devo spiegare una cosa su Kiev: fai quello che vuoi della tua vita, ma se vuoi un consiglio fatti un giro da queste parti, quando hai raggiunto una maturità sessuale. Se esisterà ancora l’InterRail tu fottitene, comprati un biglietto diretto per Kiev e passaci l’estate! Non fare come tuo padre che è passato di qui nel momento peggiore, ora che siamo in dolce attesa. E continua pure a leggere.

Dicevo Gusti, tra Noi, è sufficiente il tragitto di un paio di chilometri a passo d’uomo nel centro di Kiev, per far sentire me e Paolone ad un safari...

Giovedì, gnocche

E’ un continuo indicare basiti con lo sguardo di chi vede per la prima volta nella vita gli ippopotami abbeverarsi al fiume:

“Madonna guarda questa !”.

Poi tocca all’altro: “E questa ?!?! Che topa è ?”.

Insomma pensavo di aver raggiunto la maturità ed una discreta pace dei sensi, nonostante il momento di virilità di cui sopra, e invece? Invece mi riscopro una specie di adolescente

in esplosione ormonale. Devo dire che la cosa mi tranquillizza un po' visto che ultimamente snobbavo le mamme e guardavo rapito i bambini...

Per strada è un infinito brulicar di gnocca.

Arriviamo al ristorante ucraino ed entriamo: ci aspettano 4 o 5 cameriere all'ingresso. A quella che spunta i tavoli le manca giusto la cornice attorno e poi sembra scesa da un dipinto fatto dal Botticelli. Nella sua piena pubertà però, quando immagino si auto-disegnasse materiale onanistico...

Anche le altre cameriere non scherzano, con una *mise* che sembra di essere sul set di un porno in abiti di Cappuccetto Rosso.

Ci accomodiamo rapiti e sarà ben difficile riuscire a tenere gli occhi sul menù.

A che serve tanto? Io ho sempre sentito parlare della gnocca ucraina, mai della cucina...

Al tavolo siamo schierati: io, Paolone, Aigor, più Vladimir e Vitalij, come lo yogurt che regola l'intestino agli ucraini.

Aigor è una specie di Zavarov a fine carriera: piccolino, brizzolato ma brillante in area di rigore.

Vitalij sembra uscito da una bara un minuto fa, con sembianze e tonalità del vampiro. Ad occhiaie mi batte 6-0 6-0, ma confrontiamoci domani mattina con tutto sto ben di Dio che c'è in giro...

Vladimir è una specie di enorme armadio a quattro ante con occhiali a montatura quadrata, visti solo a lui e a Pietro Longo negli anni settanta.

Non c'è gran confidenza quindi la serata stenta a decollare, serve qualcosa per rompere il ghiaccio e avvicinarsi. Nel frattempo abbiamo ordinato.

Arriva la cena, hanno fatto fare degli antipasti misti che sono clamorosamente mangiabili: una specie di lardo locale, più degli insaccati del posto e della lingua. Mio nonno inventore ne andava matto.

A seguire mi arrivano due terrine di ragù con del formaggio sopra e dell'altra carne rasa di cipolla. Uno di questi due è alla Stroganov, spacciato per tipico da Cappuccetto Rosso, ma non fa testo: mi spacciasse per tipica l'impepata di cozze le crederei, sorridendo ebete. Si pasteggia a vino georgiano e vodka, giusto per non dare scampo al mio stomaco.

Si comincia a chiacchierare e si cerca di trovare un argomento partendo da domande del tipo: "Cosa conoscete dell'Ucraina?".

La risposta immediata sarebbe Chernobil, ma non credo aiuti a rompere il ghiaccio, teniamola da parte.

Ed allora la si butta sul calcio, incensando Schevchenko...Poi la squadra dello Schaktar Donetsk che gioca domani col Milan...Lobanowski, ex allenatore della Dinamo Kiev. Ma quanti megabyte di puttante c'ho nel cervello? Non si può metterle su un cd e liberare spazio? Per cosa in effetti? Tengo lì, serve ad avere degli argomenti quando esci a cena con degli ucraini...

Il calcio come sempre serve a sciogliere.

Poi cito *Mitridate* Yuschenko, ex premier, avvelenato con la diossina a cui è sopravvissuto ma che ha avuto la conseguenza di ridurgli la faccia come Cassano..., e la Tymoshenko, nuova premier del paese, quella bella donna bionda con una treccia di pane al posto dei capelli...

Cos'altro? Be' siamo schietti, le ucraine di cui mi hanno a lungo parlato tutti i colleghi passati da queste parti. A Zanferloni tutte le volte che ricorda Kiev, gli devo tamponare la commozione e la bava con le cravatte di suo fratello...

Cosa conoscete Voi di Italia ?

Esauriti gli argomenti parte la contro-domanda “e Voi dell’Italia cosa conoscete ?”

Questo è il fischio di inizio del deliro.

Vladimir parte con “Riccuarduo Fuogli”, poi “Adriano Celentano”

Vitalij attacca con tutte le frasi che sa in italiano:

“Quanto cousta?”, “Cosa noustra” e racconta una presunta barzelletta che gioca sull’assonanza tra le due frasi, che fa pisciare sotto dal ridere i due ucraini. Io e Paolo sorridiamo compiaciuti, abbozzando un “buona questa!”.

Ad un certo punto Vladimir mi chiede notizie di commissario Cattani.

Io ricordo il nome, ma non ho la più pallida idea di chi sia. Un bagliore improvviso rischiarà mia mente, e, pur giurando su di te, Gustavo (Petunia è a studiare...) , anche se non sono premier, di non aver mai visto una sola puntata della Piovra, realizzo di chi si stia parlando.

Mi aiuta Vladimir che mi dice “Michiele Pluacido”. Dico che sì, era molto popolare in Italia, ma io non la seguivo. Non mi credono e mi guardano sospettosi.

Vladimir mi dice (in inglese, ma l’accento è questo...) che “*quando morto commissario Cattani, tutte donne ucraine pianto giorni. Tutte innamorate lui.*”

Io, che nemmeno sapevo Cattani fosse malato, figuriamoci che era morto...sussurro che bisogna farsene una ragione, siamo di passaggio. E giù una vodka per dimenticare.

La serata scorre cordiale, non c’è più il clima da guerra fredda iniziale.

Vitalij nel frattempo si è mangiato l’inverosimile, ha una fame atavica di chi ha un passato di socialismo reale: fossimo ancora al tempo delle tessere avrebbe dovuto consegnarne un blocchetto stasera...Tra il secondo e il dolce per ingannar l’attesa ha ordinato un piattone di una specie di Kebab. Mangia e ride. D’altronde ci vuole un omeone corpulento per reggere una montatura di occhiali pesanti come la sua.

Mentre Vitalji deglutisce un manzo ed è distratto chiediamo il conto, prima che ordini qualcosa d’altro e ci tocchi fare notte...

Nicolaji è fuori che ci aspetta e tornando all’albergo ripercorriamo il *gnoccodromoski*, con le facce spalmate sui finestrini, come i bambini a Natale fuori dai negozi di giocattoli...

Torniamo all’albergo e chiediamo se si può avere un secchio di bromuro, per la notte.

Al mattino colazione e si torna in ufficio, mentre per strada osserviamo gli ucraini che vanno al lavoro.

Gli uomini hanno l’aria un po’ triste e malinconica, nei loro vestiti scompagnati grigi e marroni, con un incedere stanco in quella che sembra una quotidianità che non li soddisfa. Un’aria da consapevole realtà.

Le donne sono invece tutte arzille e fashion, con abitini, minigonne e, costante assoluta, stivali a punta. Hanno l’aria di chi in fondo sa che può cambiare, forse.

Un’aria da consapevole realtà, di essere gnocche.

Io fossi in loro nei momenti no starei in casa a guardarmi allo specchio, dopo poco ti passa...

Capisco anche io che le aziende investano qui perché il costo del lavoro è basso: anche io lavorerei per due euri (krivne) in mezzo a tutta ‘sta topa...

Arriviamo in ufficio, la cena di ieri ha fatto saltare tutti gli equilibri, siamo di fronte a quasi degli amici. Tutt'altra cordialità e disponibilità, grazie all'intercessione di Schevcenko e Michiele Pluacido.

Riusciamo a definire un piano accettabile da ambo le parti e andiamo in mensa.

La missione diplomatica sembra avere successo, i polacchi avranno quello che li serve dagli ucraini: mi immagino sulla linea di confine col colbacco a stringere mani da una parte e dall'altra. *Tovarisc Kremaski spasibi.*

Mentre mi sogno candidato al Nobel arriva l'ora di pranzo: nei viaggi di lavoro è sempre così, non si fa in tempo a cominciare una cosa che è sempre ora di mangiare...

In mensa ho modo di apprezzare le colleghe più che la cucina e di verificare che il tanga è sdoganato anche a queste latitudini.

Lasciando Ukraina

Giro dei saluti ed abbiamo il taxi per l'aeroporto: Dio se esisti dammi un segno, fa che abbiamo deportato Nicolaji in Siberia.

Per forza resto ateo e materialista, Nicolaji, ci aspetta in macchina.

Il tempo di legarci manco fossimo in aereo e via, di nuovo schiacciati contro i sedili come sulle montagne russe o ucraine che dir si voglia.

Con l'aggravante che il percorso al contrario significa che non si tratta di sopravvivere al primo tratto e poi si è salvi, ma si è salvi nel primo tratto e poi comincia il terrore, uno stillicidio. E così è: giusto il tempo di uscire dal traffico e Niki mette tutto il suo peso sull'acceleratore. Intorno ai 170 io ho una irrefrenabile voglia di prenderlo a pugni sulla nuca: porca eva, ho mezzo bimbo a casa ad aspettarmi, ti spiacerebbe magari uccidermi un'altra volta. E poi se devo morire in Ucraina voglio morire per qualcosa di venereo... per schiantarmi in auto va bene anche una rotonda a Paulo...



Lasciando il centro abbiamo modo di osservare degli enormi condomini che conterranno qualcosa come mille appartamenti, senza esagerare. Potete immaginare le assemblee condominiali? Solo il conteggio dei millesimi porta via mezza giornata ed ognuno ha la quota di un millesimo. A casa mia siamo in 30 e non si riesce mai ad avere il numero legale. Per fare il giro a chiedere le deleghe qui, dovrei prendere un paio di settimane di ferie...

Contro ogni pronostico arriviamo vivi all'aeroporto, meno male che adesso salgo in aereo e si va finalmente piano.

Check-in controllo passaporti ed un'oretta di attesa.

So che sono ormai monotematico ma non è colpa mia se si palesa l'ennesima gnocca notevole: non è una ragazza, ne una donna, ne una signorina, questa è proprio una gnocca, con tutti i canoni rispettati.

Sarà almeno 170 cm (100cm al garrese), bionda, vestito di maglia fasciante altezza inguine, calze nere e scarpa di camoscio fucsia con tacchi a spillo. Un look a metà strada tra Michela Vittoria Brambilla ed una zoccola, con rispetto per la seconda.

Si fa notare insomma.

Al gate lo spettacolo sembra una candid camera, la Brambilloska si siede al centro di una fila di circa 15 posti ed ha 2 donne a 4 posti da lei. La fila di fronte è deserta. Piano piano la fila di fronte si affolla e nel giro di 5 minuti è completamente esaurita, tutti uomini ovviamente. Mancano solo gli olè ogni volta che accavalla le gambe e sembra di essere in una commedia di Michele Tarantino...

Il volo viene annunciato ma non c'è la solita folla all'imbarco, tutti aspettano, come in Basic Instinct, che la Brambilloska dis-accavalchi e si alzi. Il comandante può dire il cazzo che vuole, qui comanda lei. Quando lei decide di imbarcarsi la folla quasi applaude e si accoda. Tutti nutrono la speranza di essere seduti vicino a lei, è evidente. Anche io: non oserei nemmeno rivolgerle la parola, ma far credere al resto del volo che siamo insieme sarebbe divertente...Non succede, ho di fianco il buon Kremasky, non posso tirarmela ma poteva andarmi peggio con altri colleghi...

Tempo di bilanci

Anche questa è fatta, possiamo archiviare l'Ucraina tra i posti visitati, non esattamente tra i più belli. E sì, forse mi sono lasciato prendere la mano sulle donne: non sono poi sta cosa meravigliosa. Tutte alte, occhi azzurri, visi angelici, seni in giusta misura, culi in giusta misura... Combinazioni diverse di individui perfetti, come una partita a tetris in cui scendono solo dei pezzi di gnocca: combinali come vuoi ma il risultato è sempre da applausi. Non è per disprezzare le italiane, ma da noi qualcuna che ha dei pezzi che nemmeno combaciano si trova...

Diciamo che qui è un posto da amatori: se c'è l'amante del tipo vicino alla perfezione qui lo trova... Ma il resto? La città fatiscente, inquinata, trafficata, pericolosa.

Le cose vanno valutate nel loro complesso non ci si può lasciar guidare dal legnetto che abbiamo nelle mutande, come rabadomanti alla ricerca di "acqua". O sì? La domanda insinua un tarlo nella mente.

L'aereo è decollato, siamo già a qualche centinaio di chilometri e tutti i passeggeri uomini hanno la faccia ruotata verso la Brambilloska, una sorta di campo magnetico irresistibile. Mi sembra di scorgere anche il comandante girato che guarda indietro... temo per l'atterraggio. Se pongo la domanda qui a bordo credo la risposta sia un urlato "Siiii si può!". Io non posso più, sono nel bel mezzo di una scelta definitiva, ormai posso solo fare delle domande.

Gusti, ho deciso, appena ti esplose la pubertà ti pettino come Michele Placido e ti mando a Kiev in colonia a cercare le risposte: la curiosità è il segreto dell'intelligenza, vai e fruga ovunque...